

Parrocchia San Benedetto Abate
Salesiani Ferrara

DON ROSSATO DINO **Salesiano Sacerdote**

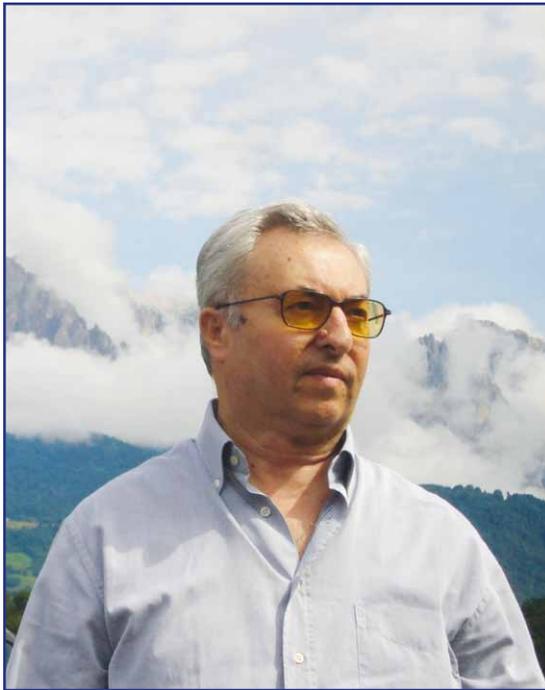


“In TE ho sempre sperato”
Salmo 24,5

Villamarzana
5 Marzo 1937

Alassio
26 Giugno 2017

**In memoria di
don Dino Rossato**



**La comunità Salesiana “San Carlo”
e
tante persone giovani e adulti
che ti hanno voluto bene**

In memoria di don Dino Rossato

È un lunedì sera, uno dei tanti.

Sono alle ultime famiglie visitate di viale Cavour.

La benedizione si sta concludendo e il silenzio è rotto dallo squillo del cellulare. “È don Gigi, il direttore Parroco di Ferrara? Sono il direttore della Casa Salesiana di Alassio. Le comunico una triste notizia: il suo confratello don Dino, arrivato oggi in compagnia del carissimo amico don Gianni, ha avuto un infarto fulminante nel tardo pomeriggio e nonostante gli immediati soccorsi non ha ripreso conoscenza ed è morto”.

Così giungeva a Ferrara la notizia della tua morte, carissimo don Dino. In brevissimo tempo si sono spenti anni interi di vita salesiana e sacerdotale, i tuoi sogni e i tuoi desideri, le tue programazioni pastorali e le animazioni dei segretariati della vita religiosa maschile e femminile di questa chiesa locale che tanto hai amato in questi otto anni della tua presenza a San Benedetto.



La notizia, nell'arco di brevissimo tempo, grazie alla abilità tecnologica di don Paolo, ha raggiunto in fretta tante famiglie della parrocchia, le comunità salesiane dell'Ispettorìa e i tanti amici che hai conosciuto e ti hanno voluto bene.

Ma è proprio vero che tutto si conclude, termina, oppure tu, dall'alto dal Paradiso Salesiano, ci guardi con il tuo sorriso paterno e sereno, come hai sempre fatto e ci accompagni con la tua benedizione e ti rendi ulteriormente presente nella vita dei tuoi familiari, della tua comunità salesiana, delle congregazioni religiose, degli allievi ed ex allievi che hai tanto amato e ci dici “la vita non è finita: sono solo passato all'altra riva, ho posto piede nell'eternità di Dio dove la vita non finisce ma ha raggiunto la sua pienezza e la sua luce”? Ora puoi sorridere anche di te stesso, del tuo desiderio di essere nominato “prelato di Sua Santità”, dopo che avevi avuto quell'incontro indimenticabile con Papa Francesco in quel fine mese di ottobre 2016, nell'incon-

tro mondiale di tutti i vicari diocesani della vita consacrata.

Quell'incontro a TU per TU; quelle parole dette e accolte che non hai mai voluto rivelarci con Papa Francesco; quel segreto che è rimasto nel tuo cuore e che ora custodisci nell'eternità di Dio. "Volete mettere a confronto una mano del Papa sulla testa di don Paolo nella massa di piazza San Pietro con il mio incontro con lui nella sala delle udienze, quella gioia indecifrabile nel sentirmi chiamato tra tanti presenti ad essere scelto per questo incontro?". A tavola si scherzava sul significato di questo gesto PROFETICO che avevi desiderato, immortalato in quei quadri appesi ovunque in ufficio, in camera ad Ospital Monacale e perfino sulla



la scrivania del nostro vescovo emerito Mons. Luigi Negri, quando andandolo a trovare per relazionarlo sull'esperienza avevi dimenticato diverse di queste copie anche negli uffici della Curia Diocesana.

In quell'incontro c'era futuro, sorpresa, apertura al disegno di Dio che tu custodivi nei tuoi ricordi come i fatti e gli avvenimenti che raccontavi a tavola e allietavano la vita dei confratelli sulle tue "scalate" ecclesiastiche.



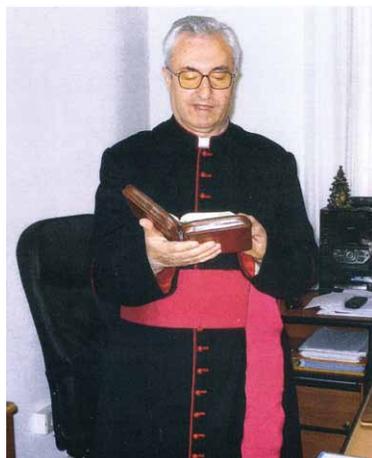
L'anno scorso, in occasione della celebrazione del sacramento della Cre-

sima, Mons. Negri ti disse "Don Dino, animi questa parrocchia meglio che una piccola Diocesi". Oppure nello scorso aprile, celebrando i funerali di Valerio Verri, il sessantaduenne ucciso da Norbert Feher, il noto "Igor", nell'intervista che avevi rilasciato avevi lanciato un appello: "Abbia il coraggio di riconoscere ciò che ha fatto". Eri così, non ti tiravi indietro



quando c'era da dire le cose come stavano. Questo avvenimento ti aveva mandato su tutte le televisioni italiane, europee e del mondo; perfino dalla Corea un tuo ex allievo di Forlì ti aveva cercato al telefono per manifestare tutta la sua ammirazione.

El'ultimo incontro del maggio di quest'anno, precisamente il 21 maggio, giorno delle Cresime, quando accogliendo l'Arcivescovo all'ingresso della chiesa ti svelava la sua ammirazione. "Don Dino, sei più rosso del sottoscritto; questa veste e questa fascia ti donano proprio". Quella fascia tanto cercata per giorni, e acquistata in un noto negozio di abiti liturgici, sempre in compagnia di don Gianni, abbiamo voluto che ti accompagnasse anche per questo ultimo viaggio verso CASA.



Don Dino fondamentalmente era buono, sorrideva, si divertiva a raccontare, trasmetteva allegria. Difficilmente si vedeva in giro incupito, anche se dai suoi studenti pretendeva il massimo. Un ottimista per natura che vedeva sempre il bicchiere mezzo pieno: anche quando erano 100 i parrocchiani venuti al concerto della domenica delle Palme, per lui erano 300; e se i bambini erano 10/15, per lui contavano il doppio; e la presenza dei fedeli alla S. Messa della domenica riempiva sempre le panche della chiesa; o se al doposcuola di Sambe, da lui ideato e pensato con il direttore don Diego, i ragazzi erano 50, per lui erano già diventati 80.

Così scriveva l'Ispectore nell'omelia letta al tuo funerale: "La tua innata simpatia, la capacità di sorridere di te stesso lasciando agli altri il compito di sottolineare bonariamente alcuni tratti del tuo carattere, la libertà interiore di ammettere i tuoi limiti, e di gioire per i frutti del tuo lavoro pastorale... sono sempre stati il sale dei momenti conviviali nei quali si manifesta in pienezza lo Spirito di Famiglia, elemento essenziale della nostra vita salesiana".



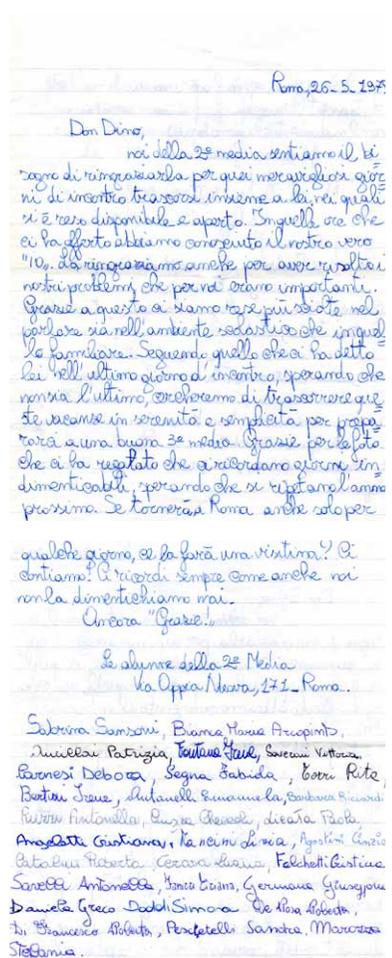
A conferma di quanto detto, tra i tanti ricordi e riconoscimenti, riportiamo una lettera di una classe di II media del Collegio delle nostre Suore Salesiane di Roma. Roma, 26 maggio 1979

Don Dino,
noi della 2° media sentiamo il bisogno di ringraziarla per quei meravigliosi giorni di incontro trascorsi insieme a lei, nei quali si è reso disponibile e aperto. In quelle ore che ci ha offerto abbiamo conosciuto il nostro vero "io". La ringraziamo anche per aver risolto i nostri problemi che per noi erano importanti. Grazie a questo ci siamo rese più sciolte nel parlare sia nell'ambiente scolastico che in quello familiare. Seguendo quello che ci ha detto lei nell'ultimo giorno d'incontri, sperando che non sia l'ultimo, cercheremo di trascorrere queste vacanze in serenità e semplicità per prepararci a una buona 3^a media. Grazie per le foto che ci ha regalato che ci ricordano giorni indimenticabili, sperando che si ripetano l'anno prossimo. Se tornerà a Roma anche solo per qualche giorno, ce la farà una visitina? Ci contiamo! Ci ricordi sempre come anche noi non la dimentichiamo mai. Ancora "Grazie!".

Le alunne della 2° media Via Appia Nuova, 171 - Roma.

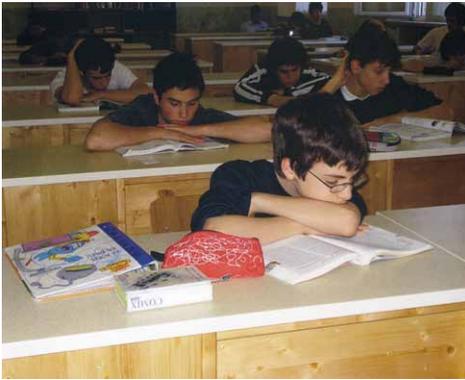
Sabrina Sansoni, Bianca Maria Arcopinti, Ancillai Patrizia, Fontana Irene, Severini Vittoria, Carnesi Debora, Segna Fabiola, Torri Rita, Bertiai Irene, Antonella Emmanuela, Barbara Riccardi, Ruzzi Antonella, Cinzia Checcoli, Liedata Paola, Angelotti Cristiana, Mancini Livia, Agostini Cinzia, Catalini Roberta, Cerasa Luana, Falchetti Cristina, Savelli Antonella, Fanizzi Tiziana, Germana Giuseppone, Daniela Greco, Doddi Simona, De Rosa Roberta, Di Francesco Roberta, Pescetelli Sandra, Marozza Stefania.

Ti trovavi per motivi di studio con la tua passione educativa e la voglia di stare con i ragazzi, che ti permetteva nei tempi e negli spazi liberi di sentirti utile anche lontano dalla nostra Ispettorìa.



DON DINO, L'EDUCATORE

Che dire delle tante esperienze educative? Treviglio, Sondrio, Ferrara, Montechiarugolo, Castel De' Britti; ancora Treviglio, Lugano, Sesto San Giovanni, OSDB, Rimini, l'amata e indimenticabile Forlì con i tuoi allievi dell'Istituto Aeronautico, e infine dal 2008 di nuovo Ferrara. Sono le Case Salesiane dove hai reso presente don Bosco fra i ragazzi e i giovani che la Divina Provvidenza ti ha affidato, soprattutto nell'impegno della scuola, vissuto con passione e creatività.



17 luglio 2017

Ill.mo Rev.mo Direttore,

ho appreso solo oggi, con profondo dolore, della scomparsa di don Dino Rossato. Porgo alla comunità salesiana di Ferrara le più sentite condoglianze.

Sono ex allievo dell'istituto salesiano di Forlì degli anni 2000-2001.

Chiederei se possibile di farmi sapere eventuali iniziative in ricordo di don Dino. Saluto cordialmente,

Donato Rotondo

Viale della Rimembranza, 29 – 66034 Lanciano (Chieti)

Ferrara, 09 luglio 2017

Al mio allenatore

Ciao, don Dino. Ti scrivo questa lettera per dirti quanto sia stato importante il tuo ruolo da amico allenatore nella mia vita. Come un allenatore prepara la sua squadra, noi avevamo la nostra, e come nella



vita quando si affrontano momenti di gioia o di delusione, tu eri sempre quello che mi incoraggiava in ogni nostro allenamento, eri sempre lì anche quando cadevo e tu mi venivi in aiuto. Hai sempre creduto in me, anche qualche volta spingendoti oltre per difendermi.

La nostra amicizia è stata molto profonda, così tanto che molto spesso anticipavi le mie mosse come se tu sapessi che cosa sarebbe accaduto dopo. Come un allenatore umile e onesto ma determinato mi schieravi contro l'avversario dandomi dei consigli per affrontare la partita della vita. Adesso mi alleni su dall'alto anche se sento costantemente la tua mancanza; io non ti vedo ma ci sei e ora metterò in pratica tutte le tue strategie e i consigli che mi davi per vincere la nostra partita, ed alla fine mi aspetterai per alzare la nostra coppa della vittoria.

Ciao, don Dino, ti ricorderò sempre nel mio cuore. *Saverio*

DON DINO A FERRARA: MONSIGNORE MA NON TROPPO... MA NON SOLO

Entusiasmati per Don Dino sono state tutte le attività pastorali che nell'obbedienza gli sono state affidate, vissute con grande libertà interiore e un tocco di simpatica originalità.



- il “Dopo Sambe”, il dopo scuola dell’Oratorio, al quale ha dato i natali;
- l’assistenza ai degenti della casa di cura Salus vissuto nello stile pastorale di chi ha a cuore la persona sofferente per la malattia e ancor più per la solitudine;
- il servizio come amministratore di Ospital Monacale che è stata per don Dino un’esperienza coinvolgente a tal punto da “gustare” l’essere prete (così mi confidò). Subito benvenuto dalla gente, amava dire: “Bhe, sono il loro prete, il loro Parroco. Anzi... l’Arciprete!”
- l’incarico come Delegato Vescovile per i Religiosi che tanto lo ha impegnato nel sensibilizzare i consacrati a vivere il proprio carisma al servizio della chiesa locale. Ne andava orgoglioso: “Noi della Diocesi di Ferrara abbiamo proposto... sembrava di essere i soli in Regione... mi hanno chiesto il materiale il Vicario per i religiosi della Diocesi di...”;

Ma noi aggiungiamo anche un altro servizio, più umile, nascosto e quotidiano: quello della cucina. Amava cercare le ricette in Internet per poi farle gustare concretamente ai suoi confratelli; minestre e risotti erano i suoi piatti preferiti. “Nemmeno la Regina Margherita mangia una minestra così buona”. Oppure le tipiche ricette dei risotti, come quella sera di qualche anno fa in pieno agosto – un caldo infernale, si superano i 40 gradi – e Don Dino con il tipico grembiule stoccato, dalla tromba delle scale vede passare Angelo e gli dice: “Ti invitiamo a cena con la Comunità: siamo io, DonDe e Don Giuseppe; ho preparato un risotto con la salsiccia, una ricetta speciale...”.

DON DINO, VICARIO DEI RELIGIOSI

Urbino, 11 luglio 2017

Ricordando Don Dino Rossato

Non sono tanti, nella vita, (per fortuna!) i momenti in cui, improvvisamente, si fa esperienza del “vuoto” che genera incredulità, sbigottimento, smarrimento e silenzio senza orizzonti.

Momenti indelebili, non si dimenticano!

Così è stata la telefonata che ricevetti nel primo pomeriggio di lunedì 26 giugno: “È deceduto Don Dino!”

Ma, come?

Proprio lui, tre giorni prima, in una lettera inviata a tutte le comunità religiose della diocesi di Ferrara, per conoscenza anche a me trasferita ad Urbino da due anni, esprimeva, a nome di tutti, le condoglianze alla comunità dei Rogazionisti per la dipartita improvvisa di Padre Mario Di Pasquale. Ed ora il defunto era lui. Una cosa inspiegabile.



E come in un video... riappaiono i ricordi.

Mi pareva d'aver fatto un lungo tratto di strada a fianco di Don Dino; invece quanto ho verificato la data, il tempo era relativamente breve, un anno e mezzo circa... ma tutto così bello, così positivo, così sereno...

Da alcuni anni, in diocesi, portavo avanti l'impegno di segretaria dell'USMI. Dall'Arcivescovo Mons. Luigi Negri, il 10 dicembre 2014 Don Dino ricevette l'incarico di Delegato Vescovile della Vita Consacrata occupandosi così sia dei religiosi che delle religiose della diocesi. Era un tempo favorevole perché già esisteva l'attenzione verso i monasteri della città e verso le comunità di religiose straniere che iniziavano il loro servizio in diocesi, ma Don Dino ha preso sul serio questo suo impegno: l'obiettivo era creare una forte comunione all'interno della vita consacrata presente in diocesi e per questo... si è speso molto! Negli incontri di programmazione, la reciproca stima sfociava sempre in iniziative portate avanti nel rispetto dei ruoli, nella distribuzione degli impegni, nell'attenzione verso tutti. Don Dino era sempre presente: nei momenti di lutto, ai funerali di un religioso o religiosa, e nei momenti di festa, come nei 50esimi di vita consacrata. Ricordava la festa dei fondatori di ogni Congregazione e puntualmente arrivavano i suoi auguri e li apprezzavo tanto perché Don Dino non si presentava mai da solo; con lui c'era sempre la sua comunità salesiana, i religiosi e le religiose, il clero diocesano e tutti... "fortemente uniti all'Arcivescovo". Era un tam tam che ricordava a tutti ciò in cui credeva molto: l'importanza di testimoniare la comunione, l'unità di intenti, il camminare santamente insieme a servizio del Regno di Dio. Un altro bel dono che ho ammirato in Don Dino è stata l'arte del saper comunicare, del saper riferire, del saper mettere a conoscenza, del saper informare. Ricordo la sua soddisfazione per lo stupore che suscitava in certe riunioni quando raccontava di tutto quello che si faceva riguardo alla vita consacrata. Per me è stato un insegnamento.

Porto nel cuore il ricordo di una persona semplice, sempre accogliente, un degno figlio di Don Bosco, contento della sua vocazione, entusiasta della sua missione.

Suor Rita Frizzo

Suora della Carità di Santa Giovanna Antida

Unisco il mio "grazie!" sentito che concretizzo nella preghiera. Sono solo spiacente che La perdiamo. La Madonna La ricompensi e Le ottenga una sempre maggiore efficacia di apostolato.

Suor Maria Suzi F.M. A.

DON DINO, COMPAGNO DEI PELLEGRINI

Ferrara, 16 luglio 2017

Caro Don Dino, sono una dei tanti partecipanti ai “viaggi – pellegrinaggi” di San Benedetto.

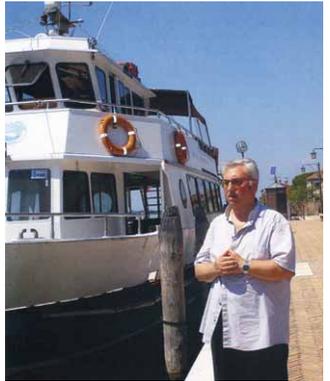
Ci siamo trovati spesso nella stessa fila dei sedili del pullman e, considerate le ore di trasferimento da un luogo all'altro, abbiamo avuto occasione di parlare di vari argomenti: la Religione (tu, un po' conservatore!); la vita in Comunità; la tua esperienza a Forlì, sempre nel tuo cuore; la “convivenza” con i giovani di oggi (essendo io “ex – educatrice”, ex – insegnante, e ora nonna di quattro nipotini); e la tua esperienza parrocchiale a Ospital Monacale.



Erano, soprattutto, un “input” per “farti parlare”: sì, comunicavi poco, riservato e quasi schivo, poco “esternatore”.

Non ho capito (e te l'ho chiesto anche nell'ultimo viaggio) se tu venissi con noi perché ti interessava il programma, la compagnia, o... per ubbidienza al tuo Superiore. Al ritorno dal Piemonte a Ferrara, tu, un po' stanco ma non provato, mi hai detto che con noi ti trovavi bene e che (... a Dio piacendo e... ai Superiori) saresti stato disponibile per il viaggio del prossimo anno.

Nell'ultimo viaggio, in tanti, abbiamo notato grande disponibilità al dialogo e soprattutto la tua quotidiana soddisfazione nel poter celebrare la



S. Messa in un locale (non proprio ideale, ma tu avevi insistito per averlo!) dell'hotel, e vederti contento per la partecipazione numerosa e convinta alla celebrazione eucaristica, dopo giornate indubbiamente faticose per tutti.

Ti dico:

GRAZIE: per aver partecipato ai nostri viaggi (impresa in tutti la S. Messa sotto le tende in Marocco!).

GRAZIE: per l'accurata preparazione delle SS. Messe (tutte con omelia!) dopo intense giornate di visite.

GRAZIE: per aver aderito a tutte le nostre proposte con pazienza e grande spirito di adattamento.

GRAZIE: per le preghiere del mattino e della “buonanotte” in pullman (contenute, ma sostanziose) e per le riflessioni estemporanee.



GRAZIE: per non esserti mai lamentato di niente (quando ti chiedevano "Sei stanco?" rispondevi "No, come voi!").

GRAZIE: per averci testimoniato la tua convinta appartenenza alla Famiglia Salesiana; per aver fatto conoscere meglio Don Bosco a tutti noi.

Pina

Ps: se ci dici dove sei, organizziamo un viaggio!

DON DINO, PRETE DI ORATORIO E DEL QUOTIDIANO

La mia conoscenza di Don Dino risale alla fine degli anni '70, quando da giovane salesiano faceva l'assistente di don Nolli al convitto di San Benedetto.

Chiuso il convitto, si è spostato in parrocchia e seguiva i giovani all'oratorio che frequentavano le scuole superiori (ma con il suo stile bonario e gioviale non disdegnava la conoscenza dei piccoli e degli adolescenti), con particolare predilezione per quelli più difficili, che non si inserivano nelle iniziative dell'oratorio frequentando solamente i giochi e allontanandosi nei momenti di spiritualità (applicava lo stile di don Bosco). Trasferitosi presso altre comunità salesiane abbiamo interrotto in nostri contatti.



Ci siamo ritrovati a Ferrara il giorno in cui l'Ispettore ha introdotto in comunità don Diego Cattaneo come direttore parroco (in seguito alla prematura scomparsa di Don Pietro Frigerio) nel 2007, ma la nostra frequentazione, quasi quotidiana (basta considerare che molti parrocchiani amici mi hanno sempre soprannominato il segretario di MONSIGNORE), è ripresa solo l'anno successivo, quando è stato rispedito nella comunità salesiana di Ferrara.

All'inizio non era contento di questa destinazione perché era abituato ad esser a contatto con i giovani studenti, in particolare essendo stato per molti anni nell'ambito scolastico, e per circa un decennio responsabile del convitto di Forlì e non aveva esperienza di parrocchia.

Era amministratore pastorale della casa di cura Salus, incarico che gli consentiva di essere quasi quotidianamente a contatto con persone ammalate anche allo stato terminale.

Con il suo modo di fare molto gioviale ha saputo conquistarsi l'apprezzamento di molte persone.

Su suo suggerimento è stato avviato il Dopo Samba, doposcuola per i ragazzi delle medie, che si avvaleva dell'aiuto di oltre 40 professori in pensione volontari.

Seguiva personalmente questi giovani e con l'aiuto di don Marco Lazzerini si recava a colloquio con i professori dei ragazzi che ottenevano ottimi risultati dal punto di vista scolastico (non c'è mai stato né un rimandato né un bocciato); inoltre, al termine della stagione scolastica, risultava sempre in attivo di alcune migliaia di euro non essendoci praticamente spese.

Terminato l'orario di studio si fermava fino all'ora di chiusura intrattenendosi con i ragazzi e durante le sue buonanotte (molto seguite) riusciva ad interessare i ragazzi con sue le storie a volte molto fantasiose. (...). Era molto vicino ad alcune persone con problemi comportamentali e depressivi.

Posso dire che nei miei confronti era un vero amico, si preoccupava se non mi presentavo per più di due giorni all'oratorio e da quello che ho potuto vedere sia quando era in vita che dopo la prematura scomparsa era considerato tale da molte persone.

Dopo il ricovero era diventato pessimista, richiamava spesso il pensiero della morte tanto da dire il 24 giugno: "Mi sono incontrato con il Papa, sono stato in televisione e riconosciuto da molte persone anche fuori città, ho cenato con il Rettor Maggiore. Cosa vuoi di più, mi è rimasto solo di morire!".

Era molto orgoglioso di quello che faceva: giornalini parrocchiali, depliant per le gite degli ex allievi, cartelloni e lettere quale delegato CISM dal momento che ne stampava sempre copie in più da inviare a confratelli di altre ispettorie e da regalare ai conoscenti perché ne apprezzassero i contenuti e si gonfiava quando lo elogiavano e su mia provocazione mi diceva: "Questo mi costerà molto purgatorio".

Mi mancherai perché non potrò più farti arrabbiare con le mie teorie evangeliche e mi mancheranno soprattutto la tua compagnia, i tuoi consigli (che molte volte non condividevo ma che spesso mettevo in pratica anche perché erano uguali a quelli di don Diego, e questo ti faceva molto arrabbiare perché mi rivolgevo anche a lui) e le tue omelie stravaganti, come quella che definiva la Sacra Famiglia una famiglia scombinata (che conservo ancora) che mi leggevi tutte le settimane.

Ciao e prega per me ma non al mio posto!

Mauro

Don Dino è stata la persona che ho scelto come confessore fisso tanti anni fa. Mi ricordo che andavo a chiedergli di confessarmi un po' vergognandomi dei miei peccati e lui era sempre felice di accettare e mi liberava di questo peso.

Mi aveva invitato a vivere le "giornate in comunità" andando a dormire con altri lì nelle stanze dei salesiani e vivere la loro quotidianità.

Mi ricordo che nonostante magari facessi fatica nel mio cammino, avessi dei dubbi, delle perplessità, lui era sempre calmo, tranquillo e mi dava

quell'ascolto, quella tranquillità e quella forza per accettare i miei limiti e le mie cadute e rialzarmi di nuovo, ogni volta, felice e carico.

Mi ha accompagnato in tante scelte della mia vita e spero che da lassù lo faccia ancora, perché la sua spiritualità faceva bene alla mia.

Giulio Gatti

Abbiamo conosciuto don Dino quando eravamo ancora bambini del Grest e di lui ci ricordiamo come prete buono e presente nelle nostre estati spensierate.

Non abbiamo seguito direttamente tutti i suoi spostamenti ma ogni tanto, tramite amici comuni, avevamo sue notizie, in particolare sulla sua apprezzata presenza a Forlì.

Quando è tornato a Ferrara e gli è stata affidata l'organizzazione del doposcuola per i ragazzi delle scuole medie, è stato un piacere rivederlo e con sorpresa abbiamo scoperto che si ricordava degli anni trascorsi a Ferrara e di certi momenti vissuti insieme.

Con noi diventati adulti si fermava sempre volentieri a scambiare opinioni e a chiacchierare. In particolare, c'erano alcuni aspetti della sua personalità che ci davano sensazioni belle: la sua leggerezza di spirito e ironia con particolare attenzione al suo ruolo di "cuoco" della comunità; il suo orgoglio per aver lavorato a Forlì che ci ha comunicato durante alcune confessioni mostrandoci alcune foto di suoi allievi aeronauti; la sua riservatezza per non aver mai sbandierato la sua prima esperienza in missione in Venezuela (fatto appreso solamente durante l'omelia funebre); la sua umiltà in quanto essendo professore non ha mai fatto pesare la sua cultura. Si interessava delle vicende scolastiche di nostra figlia dandoci consigli sul nostro ruolo educativo di genitori in assoluta discrezione e semplicità.

Quando raccontava l'esperienza con la comunità di Ospital Monacale parlava con grande rispetto delle persone e lasciava trasparire la sua intima (ma palese) soddisfazione per essere "arciprete" a Ospital Monacale.

L'ultimo ricordo che abbiamo di don Dino è di una chiacchierata fatta con lui sul campo da calcio, mentre aspettavamo nostra figlia dall'allenamento, luogo in cui l'abbiamo incontrato mentre recitava il rosario. Anche in quella circostanza ha dimostrato la solita affabilità che ha caratterizzato i nostri incontri in questi anni.

Caro don Dino, l'incontro con te è stato davvero significativo!

Grazie

Robi e Pia Serri

DON DINO, MAESTRO DI DOPOSCUOLA

Ferrara, 20 luglio 2017

Ho conosciuto don Dino Rossato nel 2008; ero andato in pensione, come insegnante, da poco tempo e mi sentivo un po' smarrita, senza il lavoro scolastico.

Mi recai all'oratorio di San Benedetto perché pensavo di poter essere utile nel doposcuola di cui avevo sentito parlare.

Mi presentai al referente indicatomi per il doposcuola: era don Dino. Egli mi sembrò un po' spaesato perché era appena arrivato da Forlì dove credo fosse stato preside di un Istituto Aeronautico.

Collaborai con lui, in seguito, alle attività di doposcuola e potei, così, apprezzare le sue doti intellettuali e umane.

Ogni tanto si conversava e gli confidai le mie preoccupazioni per la salute di un mio giovane nipote e di una cara zia, molto anziana. Don Dino fu sempre pronto a confortarmi, a pregare per loro e visitò spesso zia Gigliola portandole la Comunione.

Quando partecipavo alle messe che celebrava, rimanevo colpita dalle sue omelie, così profonde e chiare; ritengo che le preparasse con cura.

Se gli facevo visita nel suo ufficio verso le diciannove, qualche volta mi congedava in fretta perché non preparava solo le omelie ma anche la cena per i confratelli! (...)

Nel maggio scorso mia mamma Giuseppina ed io partecipammo ad una messa celebrata da don Dino; terminata la messa, andammo a salutarlo nel suo ufficio. Mia madre che, in quel giorno, aveva ascoltato un'omelia del Papa, cominciò a lodare con entusiasmo le riflessioni di Francesco. Don Dino, allora, con senso dell'umorismo esclamò: "Vuol forse dirmi che la mia omelia è stata brutta e scadente?". A questo punto ci facemmo un sacco di risate! (...)

È stato un bravo sacerdote, per me anche un amico; mi mancherà.

Patrizia Tagliati

Ferrara, 12 agosto 2017

Don Dino non si prendeva troppo sul serio, almeno apparentemente, e questo gli permetteva sempre di non mettere distanza tra lui e chi incontrasse. Forse un maestro severo e rigido avrebbe potuto incutere più timore nei suoi allievi del doposcuola, piccoli o grandi monelli che non avevano remore a prenderlo in giro se capitava, ma che ne sapevano riconoscere la vicinanza e l'attenzione autentica rispettandolo comunque.

Riparte il nostro Doposcuola: percorsi per le medie

Don Dino Rossato - Responsabile e Collaboratore Pastorale



A San Benedetto riprendono i percorsi di accompagnamento educativo per ragazzi e ragazze della scuola media. Nella scorsa anno scolastico il nostro sogno si è realizzato: 40 ragazzi tutti promossi! Volemmo realizzare questo sogno anche nel nuovo anno, grazie a insegnanti "volontari" e non, universitari disponibili, animatori qualificati. Il Doposcuola si inserisce nel Progetto Educativo dell'Oratorio, strumento per la formazione umanocristiana dei giovani. In quanto radicato nella Comunità, è uno dei modi in cui la Parrocchia adempie esigenze educative verso le famiglie. L'accompagnamento si propone di attivare un rapporto diretto tra insegnanti, educatori e ragazzi con difficoltà familiare, scuola di formazione cristiana, opportunità per offrire ai ragazzi un ambiente serio e disciplinato, con l'utilizzo di infrastrutture complementari (aule e saloni, strumenti audiovisivi, computer, bar e campi da gioco). Ai genitori si

confrontano con il nostro Progetto. L'impegno nell'affrontare le difficoltà dei ragazzi. Il cammino educativo vuole orientare i ragazzi a compiere i primi passi verso la crescita adolescenziale: non sono "vienti" a cui prestare un

educativa: una relazionalità intersoggettiva liberante capace di offrire occasioni di responsabilizzazione, senza sottrarsi ai valori che trascendono l'educatore e l'educando, ma valorizzando la personalità critica e creativa e la libertà dell'altro. L'obiettivo è rendere questi ragazzi autonomi, indipendenti da noi adulti nella gestione del loro progetto di uomo e donna; aiutarli a scoprire e a vivere in forma nuova questa loro relazionalità in famiglia, a scuola, all'Oratorio, dando loro massima fiducia gratificandosi, ma al tempo stesso insegnando la disciplina come un mezzo efficace per una crescita armonica, robusta, rispettosa di sé, degli altri dell'ambiente in cui si vive e si opera; il silenzio in alcuni ambienti e momenti di rispetto per il lavoro altrui, condizione per la riflessione personale, mezzo per l'autocontrollo e la

In effetti, don Dino sapeva tutto di loro, molto più dei soli voti che pure sorvegliava; non perdeva mai di vista la relazione con i professori delle scuole e con i genitori per comprenderne in pieno la situazione; sapeva indagare nei comportamenti, nei disagi, nelle timidezze o nelle imprevisioni la ragione di un malessere più profondo, quando emergesse. Ed era il primo a divertirsi se il momento lo permetteva. Il doposcuola di don Dino è stato un territorio libero, semplice, e vero, dove sia i suoi collaboratori sia i ragazzi non si sentivano soffocati; e quand'anche non infondessero il massimo dell'impegno, potevano apprezzare la fiducia dell'ambiente e avere l'appoggio di un prete presente e sincero con loro.

Luigi Pansini

DON DINO, SALESIANO E CURATO DI CAMPAGNA

Don Dino? È difficile descriverlo, perché non ci ha lasciato il tempo necessario per capirlo. Certamente una figura più complessa di quanto faceva trapelare: dietro all'apparente semplicità nascondeva cultura e impegno non usuali. Se si teneva un concerto non mancava di invitarmi; era impensabile che andasse solo, ma se rifiutavo non si offendeva. Aveva il bisogno di condividere ogni cosa: cose belle, cose brutte o dolorose; doveva sempre trovare il modo di risolverle o quantomeno di alleviarle. L'unica cosa che con lui mi sono sempre rifiutata di condividere era la cena da lui preparata con l'ausilio di Internet. Se gli dicevo che quel mestolo al quale era attaccato per ore serviva ad infastidire, non si offendeva e continuava per la sua strada. Non ho capito se non si offendeva per il rifiuto alla cena, perché non gli importava niente, o perché sapendomi buona emiliana, promossa anche da don Pietro, aveva il dubbio della mia competenza in cucina.



Con lui era piacevole conversare e quando mi sfogavo sul deterioramento dei costumi di fronte al sacro, ascoltava concentrato, e se poi confessavo che girando per le chiese avevo sentito più di una eresia uscire dalla bocca dei sacerdoti, capiva che le mie non erano critiche, ma lamenti di dispiacere.

Nei confronti delle altre religioni aveva un atteggiamento aperto, ma quando hanno incominciato le formazioni di califfati era diventato ostile, ben tenendo separati quelli dai mussulmani con i quali aveva a che fare e che anzi trattava da uguali e aiutava.

L'incontro fra me, conservatrice ribelle e lui, un progressista conservatore, avrebbe dovuto scatenare guerra, ma in comune avevamo il bisogno

di aiutare gli altri! Non c'è mai stata competizione. Ritengo per i dialoghi avuti con lui, che i fondamentali della nostra religione fossero ben radicati in lui e nel tardo pomeriggio, anche se la conversazione era animata, apriva il breviario e si metteva a leggere. Il colloquio era finito!

Aveva un occhio molto attento ai bisogni degli altri; doveva farli felici, specialmente i bambini. Quando aveva questi problemi, studiava fino all'impossibile il modo per risolverli, quasi con ostinazione o perseveranza.

Gli era stata affidata una chiesa di campagna della quale era molto orgoglioso ed anche se non era una imponente diocesi, voleva che tutto fosse fatto bene, perché per lui non esisteva differenza tra piccolo e grande; per lui una piccola chiesa doveva essere grande nei sacramenti.

E devo dire, che con le sue idee e la mia creatività, siamo riusciti in quello che piaceva ai Salesiani doc: fare felici persone in una piccola comunità di campagna, con i cioccolatini natalizi, le bambole, la festa degli orsi (nove ben incartati ed infiocchettati per i cresimandi), gli addobbi per cresime, comunioni, battesimi ben curati; tutto doveva essere ben preparato. Lavorare per lui è stato facile; non interferiva e si ritirava a confessare, mentre io preparavo; poi mi cominciava a fotografare, perché era molto importante condividere con gli altri e far vedere forse che in quel lembo di campagna avevamo portato la voce del sacro. Condividere con gli altri, perché penso che le cose non le facesse per sé, ma per portare agli altri la gioia della FEDE. In lui trapelava un occultato rimpianto dei bei tempi nei quali era più manifesta la fede, con il recupero di vecchi argenti. E quando con "olio di gomito" risplendevano nuovamente era felice come non mai.

Il distacco dalla Romagna lo aveva rattristato. Era dispiaciuto perché si sentiva a casa e quando venivano a trovarlo alcuni allievi li presentava con orgoglio, e poiché spesso scendevano per salutarlo (erano in aereo), gli dicevo che "uno di questi giorni con le vostre acrobazie ci fate cadere in campanile; è meglio fare una telefonata". E lui rideva felice.

Una cosa per lui era importante: tenere bene il calice nel quale erano state perse le fedi dei suoi genitori; il calice e le fedi matrimoniali erano un connubio bellissimo e ogni volta me lo rammentava. Ritornando dai viaggi mi portava sempre un piccolo segno: il ventaglio da Loreto, la Madonnina, don Bosco... Dall'ultimo viaggio solo il ricordo perché – pensandoci – abbiamo lavorato con leggerezza, contemplato la campagna, comperato prodotti nelle baracche, perché soprattutto della campagna era compiaciuto. Un neo, per una che viene dal mondo agrario come me, era prendere il caffè alla casa del popolo; già pensavo a mio padre, a mio nonno; mi sono adattata, dopotutto i tempi sono cambiati! La prima volta stavo per svenire; poi mi sono ambientata, anzi quasi facevo amicizia, tanto Don Dino era trainante. Come il maestro Don Bosco aveva l'arte del saper chiedere, sempre con leggerezza. (...)

(nella morte c'è una consolazione: i morti vedono. Le avevo preparato tante piantine perché non avesse il rammarico dell'assenza del terrazzino; incominci a pregare che si tengano e non facciano la fine del suo rosmarino, pieno di formiche. Ho ancora le piante di Don Luigi, sono creature

vive di Dio, nella Genesi è scritto “L’uomo governerà su tutte le creature – e, mia aggiunta, “se ne prenderà cura”).

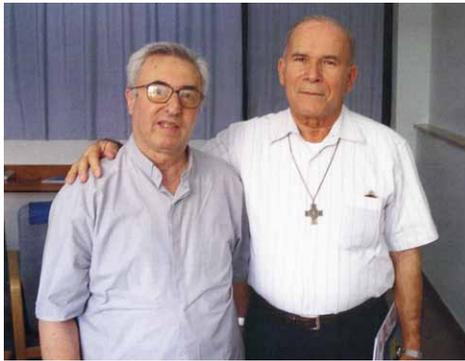
Grazie di tutto

Cristiana

DON DINO, UN CUORE TRA SUDAMERICA E ITALIA

Dall’omelia dell’Ispettore nella messa del tuo funerale:

Il 25 agosto 1958 a Santa Maria Los Teques vicino a Caracas in Venezuela, tu, caro Don Dino, hai fatto questa scelta di consacrarti a Dio. La promessa religiosa è il segno dell’incontro di amore tra il Signore Gesù che ci chiama e noi che sulle orme di Don Bosco abbiamo risposto donandoci totalmente a Lui e ai fratelli e ai giovani. In Venezuela sei arrivato dopo aver trascorso cinque anni all’aspirantato Missionario “Mons. Versiglia e Don Coravario” a Bagnolo Piemonte, dove eri arrivato grazie all’amore



e alla testimonianza di fede di papà Ugo e di mamma Angela che ti avevano dato alla luce il 05 marzo 1937 a Villamarzana in provincia di Rovigo e diocesi di Adria. La tua famiglia si è poi trasferita a Milano.

Seguono gli anni della formazione iniziale nell’Ispettorato ‘San Luca’ del Venezuela con il post-noviziato e l’esperienza del tirocinio pastorale.

Dopo la professione perpetua a Los Teques il 25 luglio del 1964, i superiori ti mandavano per lo studio della Sacra Teologia a Monteortone in

Diocesi di Padova, dove il 29 marzo 1969 sei ordinato sacerdote.

Conclusi gli studi di teologia metti da parte la tua chiamata missionaria lasciando l’amato Venezuela, per essere incardinato nella nostra Ispettorato.

Dalle parole rilasciate dal direttore don Diego, la presenza nella nostra Ispettorato viene vissuta come un periodo non facile che certamente ha contribuito alla tua maturità, ti ha fatto rivestire l’abito della “obbedienza”. Così raccontavi ai tuoi confratelli quando facevi memoria del tuo passato.

Nessuno pensi che scegliere il Signore significhi vivere un’esistenza piatta, incolore, monotona. La vita di Don Dino è da lui descritta come entusiasmante, appagante e benedetta, “da vivere fino in fondo”.

Due i grandi ricordi: Treviglio e Forlì.

A Treviglio è rimasto per una trentina d’anni ma il suo passaggio all’Istituto Salesiano della città, dove aveva ricoperto vari incarichi, da ultimo quello di coordinatore delle scuole medie all’inizio degli anni Novanta, ha lasciato un segno indelebile nella memoria di decine e decine di ex allievi salesiani che hanno avuto modo di apprezzare le sue qualità di insegnante, di uomo e di sacerdote salesiano.

“Era innamorato di Pré Saint Didier, la località valdostana dove i salesiani di Treviglio hanno da sempre una casa per le vacanze. Per tanti anni d'estate raggiungeva con schiere di ragazzi delle medie la Valle d'Aosta, per poi diventare una guida, non solo spirituale ma anche fisica, sui sentieri di tutta la zona, che conosceva alla perfezione” (Fabio Conti)

E la seconda esperienza molto ricordata e particolarmente significativa era la casa di Forlì con gli allievi dell'Istituto Aeronautico. Quasi sempre ritornava con la memoria alle amicizie significative con quegli studenti ora padri di famiglia e con grandi responsabilità nel mondo del lavoro e del volo.



Per alcuni di loro era stato il sacerdote che aveva benedetto il matrimonio, per altri la celebrazione del battesimo dei loro figli, ma per molti altri il Don Bosco prete, amico e maestro di vita.

Quanto detto non nega la presenza della sofferenza e della croce nella vita di Don Dino.

Sottolineiamo alcuni passaggi dal discorso dell'Ispettore nell'omelia del funerale: “Mentre ti trovavi ancora in Venezuela, la tua Famiglia attraversa alcuni momenti di grande difficoltà. In Ispettorìa sono coservate due lettere della tua cara mamma Angela che nel marzo 1963 ti rende partecipe delle fatiche familiari, in particolare per la grave situazione di salute di tuo papà Ugo. Così scriveva: (...) papà ha sempre sulle labbra il tuo nome; pensaci tu, io non ho più fiato per parlare. Dino vieni, vieni a casa che è tanto necessario, quando anche un militare riceve un telegramma viene subito e invece tu non hai più amore per i tuoi genitori in queste condizioni... Caro Don Dino, posso solo immaginare la sofferenza e il combattimento interiore che hai attraversato in quegli anni. Proprio per rispondere a quest'accorato appello dei tuoi cari, conclusi gli studi di teologia, metti da parte la tua chiamata missionaria lasciando l'amato Venezuela, oggi tanto provato e martoriato, per essere incardinato nella nostra Ispettorìa.

Nel 19xx, nell'accettazione di una obbedienza non facile, si trova scritto nel retro della lettera:

POSTA RISERVATA

Signore, una lettera che mi ha recato tanto dispiacere!

Possibile che ci siano direttori tanto cattivi e disonesti nei confronti dei loro confratelli?

Signore, anche questo te lo offro per le vocazioni.

Don Dino

Oppure nel retro della lettera di obbedienza del 19 agosto 1962 a Caracas: “Don Novaglio mette in dubbio il mio tirocinio”. La lettera di obbedienza è intestata al chierico Rossato Dino, Ispettorato di San Luca, Caracas.

Intendo concludere nuovamente con le parole dell’Ispettore: “...voglio parlare, piuttosto, del magnifico crocifisso che ti è stato donato e che tu conservi in camera; ricordo bene la felicità con cui l’hai fatto vedere anche a me. Sono certo che stando in ginocchio davanti a lui, hai trovato la forza e la gioia per attraversare i giorni tristi che non sono mancati in questi anni ferraresi. La nostra Comunità salesiana di Ferrara è posta sotto la protezione di San Carlo Borromeo e nella sacrestia della chiesa di San Benedetto (...) abbiamo il ritratto più bello del nostro amato patrono. Ecco, voglio concludere pregando per te, con te, una sua omelia davanti a Nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso:

La meditazione della passione di Cristo renderà dolcissime le cose più dure, toglierà ogni difficoltà... veramente felici, coloro che hanno impresso nel cuore Cristo crocifisso, e non svanisce mai! Questa continua memoria è per loro uno scudo fortissimo e un’armatura contro tutti gli attacchi di Satana. (...)

O felici coloro che in ogni istante custodissero la memoria di questa Passione che dà la vita! Oso dire che sarebbe loro, in qualche modo, impossibile peccare.

A presto vederci, caro Don Dino. Ciao!

Ferrara, 26 luglio 2017

Carissimo Monsignor “Dino” (Monsignore, ma non troppo, come ti chiamavo io scherzosamente), in me hai lasciato un grande vuoto; ti ricorderò sempre con tanto affetto.

Paola Callegari Gattolini

Che dire? Lo ricordo sempre sereno, sorridente, sempre pronto ad accogliermi: “Daniele!”. Particolarmente generoso nell’ascoltare, consigliare e condividere tutti i miei recenti problemi. (...) Sempre a volto sereno, coerente con la Società dell’Allegria di Don Bosco.

Grazie Don Dino, farò il possibile per sostenere la tua positività.

Cordialmente

Daniele Dugoni





Ricordiamo con immenso affetto e riconoscenza don Dino Rossato. Con la sua fede e la sua disponibilità è sempre stato un punto di riferimento per tutti i fedeli della comunità. Lo spirito delle sue omelie e le sue preghiere resteranno sempre vive nei nostri cuori.

I fedeli delle comunità di San Maurelio

Ferrara, 26 luglio 2017

Signore Gesù, ti lodo, ti benedico e ti rendo grazie per aver donato don Dino a Sambe: un sacerdote veramente secondo il tuo cuore!

Don Diego ha detto di lui che era "l'adolescente di Dio". Era vero:

- per la gioiosità del suo carattere che sapeva comunicare col suo sorriso accogliente;
- per la simpatica apertura al dialogo con tutti;
- per il carisma di effondere la speranza e lo Spirito intorno a sé;
- e soprattutto per la sua grande spiritualità salesiana che ci ha aiutato a crescere nella fede.

Credo che in Paradiso Gesù e don Bosco lo abbiano accolto con grande festa!

Caro don Dino, grazie di averci voluto bene. Ora ricordati di intercedere sempre per Sambe così come noi ti ricordiamo nella preghiera!

Arrivederci in Paradiso! Ciao, don Dino!

Anna Maria Piccoli



Caro Don Dino, la notizia della tua morte, così improvvisa, è arrivata in tutte le case Salesiane della nostra Ispettorìa ed è stata accolta con estremo dispiacere: il tuo ricordo resterà per sempre impresso nella memoria di migliaia di ex allievi salesiani e di persone incontrate alle quali hai voluto bene.

CIAO

La Tua comunità Salesiana di Ferrara

Don Rossato Dino

Nato a Villamarzana (RO) 5 Marzo 1937

Morto ad Alassio (SV) 26 Giugno 2017